

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 17 Febbraio 1889

N. 772

SINTOMI DI PERICOLO

La storia passata o recente della economia dei popoli insegna con prove numerose ed irrefragabili che le perturbazioni economiche sono precedute da varie manifestazioni di malessere, ma che solo quando le perturbazioni minacciano di essere grandi e durvoli il malessere presenta certi determinati sintomi.

E senza fare qui l'analisi delle cause delle crisi e delle manifestazioni che le precedono, crediamo di non trovare oppositori asserendo che il sintomo più grave di un serio pericolo da cui sia minacciata la economia di un paese è la sfiducia in quelle istituzioni che la economia stessa rappresentano ed hanno in mano, quasi si direbbe, la somma degli affari del paese ed in gran parte ne sono la guida.

E per parlare senza circonlocuzioni diremo che quando il malessere economico di un paese oltrepassa un certo limite per intensità o per durata, avviene che la massa, non avendo più fiducia nei provvedimenti che lo Stato può prendere, nè sapendo in qual modo al malessere possa venir posto riparo, e quasi per trovare la causa del male, o per procedere più accuratamente alla osservazione ed alla analisi, comincia a discutere quelli istituti che sono a capo del movimento economico del paese, e che in tempi calmi nessuno oserebbe certamente attaccare.

Ora noi vediamo con una certa ansietà due ordini di fatti che si rendono sempre più tesi ed aspri; — la discussione e la sfiducia sopra i principali istituti di credito del paese, — la ostentata indifferenza di coloro che sono a capo degli istituti discussi e combattuti.

L'*Economista* non può a meno di seguire con occhio vigile ed attento i fatti che interessano il credito e la economia pubblica, ed è quindi nella possibilità di conoscere e giudicare una serie di avvenimenti grandi e piccoli che costituiscono una grave tensione di spiriti nel pubblico che usa del credito, e sono causa del malcontento parziale e generale. — Abbiamo fino ad ora usato e continueremo ancora ad usare con molta riserva e prudenza delle informazioni, e degli eccitamenti che da molte parti ci vengono, ma crediamo opportuno intraprendere qualche studio e manifestare qualche giudizio.

Se vi è cosa delicatissima la quale risenta straordinariamente l'effetto non solo della calunnia o della accusa, ma anche della semplice discussione, è il credito; — e se vi è cosa di cui dovrebbero con maggiore attenzione e solerzia occuparsi gli ammi-

nistratori di un Istituto di Credito, è quella di non permettere che, senza smentita con fatti e prove, corrano e si mantengano voci le quali mettono in discussione la regolarità e la solidità del loro Istituto.

L'affermare non essere dignitoso per un amministratore smentire tutte le fiabe di cui sono sempre a dovizia invasi le Borse ed i circoli finanziari, è confondere due cose molto diverse; la fiaba spacciata alla Borsa o nei circoli finanziari per procacciare momentanee oscillazioni nei prezzi di un titolo non è presa sul serio che dagli ingenui, o, se mai ha, per l'abilità di chi la crea, l'apparenza della verità, è tosto smentita dai fatti o dalle affermazioni di chi è interessato a conoscere il vero; quindi l'intervento diretto di chi amministra l'Istituto colpito o interessato sarebbe ozioso il più delle volte, in quanto non arriverebbe in tempo. Ma la discussione prolungata, persistente, appoggiata sopra alcuni fatti, sui quali gli apprezzamenti possono essere diversi anche perchè non esattamente conosciuti, è tutt'altro che indegna delle cure di un amministratore, specialmente se tale discussione è accompagnata da evidenti segni di sfiducia del pubblico intorno alle condizioni dell'Istituto ed al modo col quale è amministrato.

L'ostentata o dichiarata indifferenza, a nostro avviso, è prova di scarsa conoscenza dei tempi, diversi assai da quelli in cui un solo e compatto gruppo di uomini faceva in Italia, per quanto riguarda il credito, la tempesta o la bonaccia. Oggi il gruppo unito e compatto più non esiste, ma si sono formati e si formano gruppi diversi tanto meno forti quanto più numerosi, ma che però nelle singole questioni, che sorgono o che ad arte si sollevano, per mezzo delle alleanze da una parte, delle defezioni dall'altra, disputano, e validamente, il terreno anche a coloro che rappresentano la tradizione di un monopolio che più non esiste, o che non ha più uomini tanto superiori per abilità ed intelligenza da saperlo esercitare. Che se poi tutto questo si sa, e la ostentata indifferenza non è che maschera per coprire la interna preoccupazione, allora si passa nella puerilità, giacchè non si ingannano nemmeno quelli che per cortesia o per meraviglia lasciano credere di essere persuasi.

Ebbene qui in Italia nel momento in cui si attraversa una grave crisi economica, nel momento in cui le difficoltà della situazione finanziaria dello Stato e del paese vanno facendosi più aspre, i nostri istituti maggiori sono preda della discussione più violenta, e non è inverosimile il dubbio che si trovino gli uni contro gli altri armati, e che il credito del paese possa essere violentemente compromesso

per vendicare sconfitte patite, o per riacquistare preponderanze perdute.

Ripetiamo di essere decisi alla maggiore prudenza, ma in pari tempo anche alla maggiore tenacità nel rilevare e far conoscere i pericoli della presente situazione e la scarsezza di uomini che sappiano dominarla.

Convinti come siamo essere inutile domandare l'azione del Governo, il quale pur troppo anche in queste questioni si mostra incapace, e dimostrando che è dannosa la pretesa di coloro che senza aver date prove luminose di quella intelligenza superiore che ispira la cieca fiducia, vorrebbero non essere discussi, noi intendiamo di analizzare con qualche ampiezza le cause della presente situazione del credito in Italia. E solo desiderosi come siamo di indagare il vero ed esporlo con quella prudente riserva che non ci è mai venuta meno, saremo grati a tutti coloro che vorranno fornirci nuovi elementi allo studio che intraprendiamo.

DUE POLITICHE ECONOMICHE

La prova è dura, ma può essere salutare. L'Italia che dal 1860 sino a due anni or sono, era rimasta fedele alla politica economica moderata, esperimenta ora da un anno il regime restrittivo condito con una guerra a colpi di tariffe differenziali. Gli effetti dannosi sono omai palesi a tutti e mentre qualche spirito forte spiega a questi chiari di luna il verbo della protezione industriale e suda e ansa a provare che ad essa si accompagna nel bel paese la protezione agraria, i mali si aggravano, la miseria cresce, la energia economica del paese si infiacchisce. I medici curanti che sogliono sfiorare le questioni sulle colonne dei giornali politici si limitano per ora a fare la diagnosi del male, a far passare dinnanzi ai lettori le frotte di emigranti che salpano per piaggie più ospitali, le cantine colme di vino invenduto, i lavoratori che invocano pane e lavoro, i debiti dei proprietari e simili altre malinconie. Qualcuno profitta dell'occasione per toccare un tasto vecchio e scordato e mandare qualche nota che lusinga il volgo ignorante, invoca cioè la pioggia di moneta stampata, domanda il credito facile e abbondante, vede la salvezza nella legge sulle banche di emissione, purchè aumenti la circolazione fiduciaria.

In complesso al disordine recato all'economia nazionale si accompagna la confusione delle idee, confusione che avvolge il Ministero come il maggior numero degli scrittori. È davvero il disordine delle idee non potrebbe essere maggiore. Non si è inteso forse l'altro ieri un Ministro che dovrebbe avere profonda conoscenza della situazione economica del paese, parlare come se ignorasse completamente la crisi che travaglia la nazione e non ha egli preannunziata una riforma bancaria che deve fuggire gli ideali astratti della finanza, dinanzi alla necessità delle cose, *vulgo* aumentare la carta emessa senza sufficienti garanzie e in pari tempo dovrebbe fare il miracolo di rafforzare la circolazione metallica? Se un Ministro dimentica in questo modo i fatti, calpesta così barbaramente la logica, che si può dire di quegli scrittori i quali, con tenacia degna di miglior causa, in-

vocano, come panacea per tutti i mali, l'aumento della circolazione?

Ma noi non vogliamo nè prendere in esame questa questione, nel momento attuale affatto secondaria, nè mettere in luce la insufficienza assoluta di quella parte della esposizione finanziaria che si occupa delle questioni economiche. Se il precedente ministro delle finanze arzigogolava sulle cifre, il presente ministro del Tesoro non mostra di veder chiaro in materia economica, di avere una esatta e profonda intuizione delle difficoltà economiche in cui si dibatte il paese. È assai deplorabile questo difetto, ma non intendiamo di aprir gli occhi al Ministro del Tesoro; è più che probabile che i conti del Tesoro lo faranno con poca fatica in breve.

Noi vogliamo piuttosto che i lettori, non perdano gli importanti insegnamenti che sgorgano dalla situazione a cui è pervenuto il paese con l'abbandono di una politica economica relativamente liberale. I lettori che ci seguono settimanalmente nella lotta contro il sovrachiantante opportunismo nelle cose economiche, ci renderanno certo giustizia che le critiche nostre da un anno e mezzo a questa parte si dimostrano ogni giorno più fondate, che le previsioni dei danni a' quali l'Italia andava incontro con la politica dell'on. Crispi e dei suoi negoziatori, trovano pur troppo esatta corrispondenza nei fatti. È avvenuto quello che nella condizione economicamente debole dell'Italia non poteva mancare, e si è dimostrato a chiare note chi tra i liberisti e i neo-protezionisti ministeriali vivesse nel mondo della luna.

Quando i nostri negoziatori sognavano di portare la importazione del vino italiano in Francia, al livello o quasi della importazione del vino spagnuolo, quando armati della nuova tariffa credettero, gl'ingenui di rifare il trattato del 1881 a vantaggio esclusivo dell'Italia, essi mostrarono, nonostante le apparenze, la massima ignoranza, non solo della storia recente delle trattative commerciali e delle condizioni della Francia, ma anche delle nostre. L'accecamento è stato tale, l'infatuazione era salita a tal grado, che l'esempio, tra gli altri, delle trattative tra la Germania e l'Austria-Ungheria, non ha servito a nulla. Si direbbe anzi che i nostri grandi negoziatori abbiano voluto riprodurre tra la Francia e l'Italia le stesse querele economiche di quei due Stati, tanta è la identità delle circostanze che precedettero la temporanea rottura commerciale tra la Germania e l'Austria da un lato e l'Italia e la Francia dall'altro. L'Italia ha fatto come l'Austria nel 1878, ha adottato una tariffa doganale protettiva, che ha reso impossibile l'accordo che più doveva starle a cuore. E mentre tutto consigliava di opporre al protezionismo almeno la debole diga dei trattati di commercio, i nostri governanti hanno trovato, nella loro sapienza, più comodo di gettare il paese nel disordine economico, di scompaginare relazioni ancor troppo recenti e fiacche per poter resistere all'urto di tariffe differenziali.

I nostri negoziatori hanno avuto a dir poco un brutto sogno, che è divenuto una ben triste realtà pel nostro paese. Essi devono avere intraveduto per l'Italia uno sviluppo industriale, una finanza florida, un'era di prosperità tali da oscurare gli Stati Uniti e tutto per opera del protezionismo. Quali siano stati finora i risultati visibili non occorre dire; e oggi che l'americanismo economico ha dato i suoi primi frutti, in attesa di quelli ancor più amari che non

tarderanno, non è ozioso contrapporre le due politiche economiche che l'Italia ha seguito dalla sua unificazione in poi.

È ben lungi dal nostro pensiero di fare l'apologia della politica doganale seguita per 26 anni nel periodo 1860-1886. Non sarebbe a vero dire esatto chiamarla liberale; ma coi trattati di commercio, conchiusi con abilità maggiore o minore, aveva saputo spesso conciliare le pretese che non mancavano mai dei protezionisti con i diritti dei consumatori e degli esportatori. La finanza n' ebbe ristoro non lieve; lo svolgimento industriale del paese fu spronato dalla concorrenza estera e si può esser sicuri che senza di essa certe industrie manifattrici non sarebbero giunte al grado di perfezione cui sono pervenute. È bensì vero che esse si dichiarano sempre impotenti a sostenere la lotta colle fabbriche estere, ma è anche vero che se vi furono perfezionamenti, ingrandimenti industriali questi derivarono precipuamente perchè la necessità della lotta sul mercato interno le esigettero sotto pena di non vendere nè guadagnare. L'on. Rossi, e con lui tanti altri industriali, senza la concorrenza estera ci darebbero ancora a prezzi alti i loro prodotti primitivi e se hanno fatto progressi e se hanno finito per vincere nella lotta lo devono alla spinta data loro dal regime relativamente liberale.

Lo sviluppo industriale non è sempre stato favorito dal capitale, come pur troppo, l'agricoltura non ha attratto a sè i capitali di cui abbisogna. Ma industria ed agricoltura si sono mosse, si sono date d'attorno unicamente per l'azione della concorrenza. Certo alcuni fatti come l'emigrazione, derivanti da condizioni non bene equilibrate della economia nazionale, da ritardi dolorosi sulla via del progresso economico vi erano in passato come vi sono oggi, ma i danni eran meno sensibili, il significato loro meno grave. Non è il caso insomma di lodare il passato, non di accendere lumi alla politica economica che ha governato il paese fino al 1887, troppi passi verso il protezionismo essa aveva già fatti per poterla non che lodare, accettare incondizionatamente. Ma l'opera illuminata degli uomini che sono al Governo doveva volgere a consolidare e ad accrescere i benefici ottenuti, ad aprire lo spiraglio della libertà economica, ad allargare i polmoni con un alito di libertà. Invece è stata inaugurata l'altra politica economica, ripudiando le migliori tradizioni offendendo alla cieca interessi importanti, portando ovunque il disagio. Così questo paese già col malanno del disavanzo, delle imposte spogiatrici, dei debiti sempre ingrossantesi si è visto a un tratto recidere i nervi motori del suo movimento commerciale, danneggiare l'agricoltura, accrescere il deficit, diminuire i consumi.

Questa politica doganale può ben essere il fatto dominante dell'età nostra, può avere tutte le spiegazioni che si vogliono, ma non cessa d'essere una gran fautrice di danni diretti e indiretti. È inutile farne qui la dolorosa enumerazione, perchè la stampa quotidiana ne è l'eco incessante e spesso fedele. E nonostante questo, ogni dibattito sarà infecondo sino a tanto che non si avrà il coraggio di ammettere che si è sbagliato strada, che anzichè migliorare un indirizzo economico, già falsato dalle mene protezioniste degli ultimi anni, lo si è addirittura precipitato nell'assurdo e nell'errore politico ed economico.

Oggi stanno di fronte i risultati di due politiche

economiche, e senza fare del pessimismo, che proprio sarebbe superfluo, ognuno può convincersi facilmente da che parte siano i vantaggi e i danni.

GLI EFFETTI DELLA POLITICA DOGANALE ITALIANA

Daremo in un altro numero il movimento commerciale italiano durante il 1888, oggi abbiamo fretta di vedere quali sono gli effetti che ha portato la nuova tariffa doganale.

Il complesso del movimento commerciale fu di 2066 milioni con una perdita di 543 milioni sul 1887, senza tener conto dei metalli preziosi che diedero una minore importazione di 17.7 milioni e di 31.7 milioni di minore esportazione.

I prodotti doganali furono di 203 milioni contro 269 dell'anno precedente quindi una perdita per il bilancio di 63.7 milioni di cui 61.8 dai dazi di importazione.

Salvi i due anni 1887 e 1888, in cui il commercio fu di 2075 e 2057 milioni, bisogna risalire a prima del 1870 per trovare una simile depressione del movimento commerciale.

Teniamo conto per un momento dei soli principali clienti dell'Italia sia all'importazione che all'esportazione.

La statistica doganale che è stata testè pubblicata e riguarda tutto l'anno 1888, non dà diviso il movimento commerciale per Stati se non che per l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, e la Svizzera.

Osserviamo quindi gli effetti della tariffa doganale e dei nuovi trattati di commercio dal 1° marzo al 31 dicembre 1888 per questi paesi che nel 1887 rappresentavano insieme 1194 milioni di importazione sui 1689 complessivi, compresi i metalli preziosi ed 884 milioni di esportazione sui 1109 complessivi.

E cominciamo dalla Francia colla quale avevamo il maggior movimento cioè 404 milioni di importazione e 496 milioni di esportazione.

Per maggior facilità di comparazione riduciamo a dodici mesi il risultato dei dieci mesi, così dal 1° marzo troviamo:

Nella prima categoria la minore importazione fra i due anni fu:

	Importazione		Esportazione	
Vino in botti....	Ett.	14,700	Ett.	2,670,600
Vino in bottiglie.	Cent.	2,400	Cent.	1,800
Birra.....	Ett.	600	»	—
Spirito dolcificato.	»	5,000	»	—
» in bottiglie	Cent.	1,400	»	—
Olio di oliva.....	Quint.	1,200	Quint.	176,744
Olii fissi.....	»	7,700	»	—
Olii pesanti.....	»	7,700	»	—
Essenze.....	»	1,000	»	3,160

Nella prima categoria adunque la minore importazione nelle quantità fu di ettolitri 20,500, di 3,800 centinaia di bottiglie, di 16,600 quintali di merci, le quali avrebbero dovuto essere sostituite tutte dalla produzione nazionale.

Per contro abbiamo perduto nella esportazione 2,670,600 ettolitri 1800 centinaia di bottiglie e 177 mila quintali di altra merce. Abbiamo quindi per risultato una perdita finale di oltre due mi-

lioni e mezzo di ettolitri, di oltre 110 mila quintali ed un vantaggio di 2000 centinaia di bottiglie.

Passiamo alla seconda categoria della quale ecco le diminuzioni alla importazione:

Caffè	Quint. 25,400	Pepe e pimento	Quint. 4,100
Zucchero	» 99,800	Tabacco in foglie	» 3,400
Cacao	» 1,800		

Qui la minore entrata è di 134,500 quintali, i quali però rappresentano o privazione da parte dei cittadini, se non furono tali merci acquistate altrove, o, probabilmente, una qualche perdita se acquistandoli altrove, come è presumibile furono pagati più cari; in ogni caso non possono essere stati sostituiti dalla produzione nazionale.

Nella esportazione non abbiamo movimento.

E veniamo alla terza categoria, ecco le diminuzioni che essa presenta nel commercio colla Francia.

	Importazione	Esportazione
Acidi	Quint. 1,600	Quint. 700
Alcoolidi	» 280	» 135
Carbonati	» 39,000	» — —
Cloruri	» 21,000	» — —
Nitrati	» 10,200	» — —
Sale marino e salgemma	» — —	» 1,700
Altri prodotti chimici	» 7,800	» — —
Tartaro	» — —	» — —
Scorze di china-china.	» 2,300	» 8,600
Fiammiferi	» — —	» — —
Gomme e resine	» 11,600	» 200
Sugo di arancio e limone	» — —	» — —
Sapone	» 5,100	» 3,300
Profumerie	» 900	» — —

In questa categoria adunque vi sono oltre 99,000 quintali di prodotti chimici e profumerie che sono entrati in meno dalla Francia e che avrebbero dovuto essere sostituiti dalla industria nazionale; viceversa la industria nazionale ha esportato in meno 14,600 quintali di merci.

La quarta categoria ci dà le seguenti diminuzioni:

	Importazione	Esportazione
Legni da tinta e concia	Quint. 15,600	Quint. 25,400
Indaco	» 650	» — —
Colori	» 5,800	» — —
Vernici	» 1,500	» — —

E risulta una minore importazione di 23 mila quintali di fronte ad una minore esportazione di 25 mila.

Passiamo alla quinta categoria, eccone le diminuzioni:

	Importazione	Esportazione
Canapa, lino, juta, ecc.,		
greggi	Quint. 24,800	Quint. 2,100
Cordami	» — —	» 1,500
Filati	» 10,666	» 11,600
Tessuti di lana a canapa	» 4,082	» — —

E qui adunque abbiamo per risultato la minore importazione di 24,800 quintali di materia prima; e se l'industria nazionale ebbe da sostituire 14 mila quintali di minori importazioni tra filati e tessuti, perdette 13 mila quintali di materia lavorata; quindi, quello che i protezionisti chiamano *guadagno*, si riduce ad un migliaio di quintali.

La sesta categoria *cotone* dà le diminuzioni seguenti:

	Importazione	Esportazione
Cotone in bioccoli	Quint. 60,657	Quint. 1,900
Filati di cotone	» 3,800	» — —
Tessuti	» 24,900	» — —
Pizzi	» 45,900	» — —

In questa categoria adunque, a parte la materia prima cioè il cotone in bioccoli, vi furono 74,600 quintali di merce francese respinta, di cosiddetto *guadagno* per i protezionisti.

Vediamo ora la lana la quale dà le seguenti diminuzioni:

	Importazione	Esportazione
Lana greggia	Quint. 7,900	Quint. 0,200
Filati di lana	» 2,000	» — —
Tessuti di lana	» 19,000	» 0,100
Pizzi e tulli	» 8,300	» — —
Oggetti cuciti	» 1,200	» — —

Qui dunque, a parte i 7,900 quintali di materia prima importata in meno, vediamo che le nuove tariffe hanno respinto 30,500 quintali di lana lavorata; la esportazione non dà movimento sensibile.

E la categoria *seta* dà:

	Importazione	Esportazione
Bozzoli	Quint. 3,100	Quint. 3,000
Seta tinta greggia	» 1,600	» 17,800
Seta da cucire	» 400	» 1,800
Cascami greggi	» 1,000	» — —
Tessuti di seta	» 20,000	» 6,300
Pizzi e tulli	» 14,200	» — —
Oggetti cuciti	» 3,600	» — —

Supposto adunque che la industria nazionale abbia sostituita tutta la merce seta meno esportata che, a parte i bozzoli, fu di quintali, 30,800, perdette la esportazione di 25,900 quintali, per cui il *guadagno* si riduce a 5 mila quintali.

La nona categoria ci dà le seguenti diminuzioni:

	Importazione	Esportazione
Carbone di legna	Quint. —	Quint. 1,580,700
Legna da fuoco	» 12,100	» 122,400
Legname da costruzione	» 421,400	» 1,672,200
Assicelle e cerchi	» — —	» 9,800
Legno da ebanisti	» 3,400	» — —
Mobili	» 2,000	» 600
Radiche per spazzole . . .	» — —	» 4,600
Utensili da lavoro	» 1,600	» 800
Mercerie di legno	» 340	» — —
Treccie di paglia	» — —	» 1,900
Cappelli di paglia	» 1,600	» 6,200

Ecco adunque il risultato di questa categoria: la nuova tariffa è riuscita a respingere 442 mila quintali di merce francese, ma ha impedito di andare in Francia a quasi 3 milioni e mezzo di quintali di merce italiana.

Alla decima categoria abbiamo le seguenti diminuzioni:

	Importazione	Esportazione
Stracci	Quint. 1,000	Quint. — —
Pasta di legno	» 3,200	» — —
Carta bianca	» 3,900	» — —
Carta da parati	» 4,900	» — —
Carta da involti	» — —	» 650
Cartoni	» 1,400	» — —
Libri e musica	» 9,700	» 800

Il risultato adunque di questa categoria dà 24 mila quintali di merci francesi respinte e 1500 circa di merci italiane esportate in meno.

Ed ecco la undecima categoria che dà le diminuzioni seguenti :

	Importazione	Esportazione
Pelli crude	Quint. 6,400	Quint. 1,200
Pelli verniciate	—	4,000
Guanti	Paia —	Paia 619,700

Sono stati respinti 6400 quintali di pelli crude materia prima, ed in compenso abbiamo avuto la diminuzione di oltre 600,000 paia di guanti nella esportazione.

Passiamo alla dodicesima categoria ; eccone le diminuzioni :

	Importazione
Minerali metallici	Quint. 133,100
Rottami	158,300
Ghisa in pani	48,600
Ghisa lavorata	29,000
Ferro ed acciaio in pani	3,500
» » laminato	41,700
» » in lamiera	6,700
» » in tubi	400
» » fucinato	3,700
» » di 2 ^a lavorazione	10,000
Lamiere ricoperte	1,700
Acciaio in spranghe e fili	2,200
Utensili e stromenti	29,000
Rame in pani	1,800
Rame ottone lavorato	11,100
Piombo in pani	6,000
Stagno	6,000
Zinco	700
Zinco lavorato	1,900
Macchine ed accessori	48,000
Stromenti di ottone ecc.	1,400
Veicoli di ferrovia	16,100
Oreficeria d'oro	70
Argenterie ecc.	560
Orologi	N. 1,712

In questa categoria la minor merce francese introdotta ascende ad 862 mila quintali, ma di questa cifra, 358 mila rappresentano materia prima (e le voci che essa comprende sono stampate in corsivo), 204 mila quintali sono di materia manifatta.

L'esportazione è quasi nulla.

Nella decimaterza categoria le diminuzioni sono :

	Importazione	Esportazione
Marmo greggio	Quint. —	Quint. 431,400
» lavorato	—	26,700
Pietre da costruz.	—	421,000
Gessi, calce ecc.	—	257,000
Cementi	156,000	—
Mattoni, tegole ecc.	177,700	3,100
Zolfo	—	111,900
Terre cotte	25,000	1,000
Maioliche	900	—
Terraglie	5,350	—
Porcellane	2,500	—
Lastre e specchi	8,100	—
Lavori di vetro	24,800	—
Bottiglie comuni	19,200	—
Conterie	—	21,700

Ecco il bilancio di questa categoria ; nella importazione la diminuzione è di 419,500 quintali, nella esportazione è di 1,273,500 e quindi la perdita, accettando il concetto dei protezionisti, sarebbe di oltre 800,000 quintali.

La categoria decimaquarta dà le diminuzioni seguenti :

	Importazione	Esportazione
Grano	Quint. 516,200	Quint. 14,000
Altre granaglie	85,100	281,000
Castagne	—	194,600
Riso	16,000	1,858,100
Farine	22,300	5,800
Crusca	9,500	3,100
Paste di frumento	—	2,200
Fecole	600	—
Amido	700	—
Agrumi	—	8,900
Frutta fresche	—	1,100
Frutta secche	2,300	60,000
Legumi, ortaggi prep.	—	600
Panelli di noce	—	43,700
Legumi, ortaggi freschi	—	6,000
Altri prodotti vegetali	4,500	—

Riassumendo questa categoria abbiamo adunque respinti 657,200 quintali di prodotto proveniente dalla Francia, ma la nostra esportazione è diminuita di quintali 2,478,900.

La decimaquinta categoria ci dà le diminuzioni che seguono :

	Importazione	Esportazione
Animali equini	N. 1,703	N. —
» bovini	2,427	11,275
» ovini e caprini	—	57,665
» suini	—	9,400
Carne fresca e salata	—	Quint. 4,900
Pollame	—	16,000
Pesce fresco	—	1,400
Pesce preparato	Quint. 53,400	660
Burro	—	6,800
Formaggio	19,900	5,700
Uova di pollame	—	38,300
Grasso	7,400	—
Acido bórico	4,100	—
Capelli	—	400
Corallo lavorato	—	700

In questa categoria la importazione della Francia fu diminuita di 4130 animali, ma la esportazione diminuì di 68,940 e per le altre merci l'importazione dalla Francia diminuì di 84,800 mentre l'esportazione diminuì di 74,860.

E siamo all'ultima categoria; eccone le diminuzioni:

	Importazione
Mercerie	Quintali 10,900
Strumenti musicali	Lire 160,000
Gomma elastica	Quintali 800
Cappelli	Centinaia 400
Fiori finti	Quintali 416

In questa categoria adunque si avrebbe guadagnato per minore importazione, sempre secondo il linguaggio dei protezionisti, 12,100 quintali di merci, un valore di 160 mila lire e 400 centinaia di cappelli.

Percorse così tutte le categorie, cerchiamo di fare un riepilogo che ci dica quali per ora sono i risultati della nuova tariffa verso la Francia. Avvertiamo noi stessi che questi dieci mesi non possono dare che indizi, ma però sono sempre degni di nota. Consideriamo tre ordini di merci ; due nella importazione ; - cioè : 1° la materia prima ed i prodotti coloniali che non assegneremo nè a guadagno nè a perdita ; - 2° gli altri prodotti che supporremo un guadagno per l'industria nazionale che li avrà sostituiti ; — il terzo ordine di

merci consisterà nella esportazione e la riporteremo come perdita. Avremo allora il seguente risultato.

Tra la materia prima in meno importata e perciò da non segnarsi nè a danno, nè a vantaggio della protezione alla industria nazionale abbiamo: — Caffè, zucchero, cacao, pepe, pimento, tabacco in foglie, quintali 134,500; — canapa, lino, iuta ecc. greggi quint. 24,800; — cotone in bioccoli o massa quintali 60,600; — lana greggia quintali 7,900; — bozzoli quintali 3100; — stracci quint. 1000 — pelli crude quintali 6,400; minerali metallici, rottami, ghisa in pani, ferro, acciaio, rame, piombo, stagno, zinco in pani quintali 358,000. Un totale quindi di 616,300 quintali, che mettiamo fuori di ogni questione per il nostro scopo, sebbene molto si potrebbe dire anche su ciò.

Abbiamo poi meno merce lavorata introdotta in Italia dalla Francia e perciò una protezione analoga della industria nelle seguenti quantità:

Ettoltri	20,500
Centinaia	3,800
Numero	4,130
Lire	160,000
Quintali	2,133,100

Finalmente abbiamo una minore esportazione e quindi una perdita per la industria nazionale delle seguenti quantità:

Ettoltri	2,681,600
Centinaia	1,800
Numero	68,940
Paia	619,700
Quintali	7,496,460

Eppertanto, a parte le altre cifre minori, la rottura dei rapporti commerciali colla Francia, se ha protetto i produttori di lana, di seta e di ferri impedendo l'entrata di 2 milioni di quintali di merce francese, ha nociuto alle altre industrie italiane impedendo l'esportazione di 2 milioni e mezzo di ettoltri di vino e di 7 milioni e mezzo di altri diversi prodotti.

È questa protezione all'industria nazionale o ad alcune industrie a danno delle altre?

Esamineremo il movimento commerciale cogli altri paesi, ma intanto questo primo saggio, sia prova della sapienza dei grandi uomini e della giustizia del Governo.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Nella tornata del 3 corrente l'on. Ministro del Tesoro, Senatore Perazzi, ha fatto la Esposizione finanziaria. Di essa diamo qui appresso un largo riassunto, rinviando i lettori al nostro numero precedente per le considerazioni ch'essa ci ha suggerito.

Dopo aver invocata la benevolenza della Camera, esamina anzitutto il passato della finanza italiana: accenna ai quattro grandi periodi, nei quali si può dividere la storia dei nostri bilanci. Il primo va dal 1862 al 1870, periodo triste, nel quale si ebbe un disavanzo medio effettivo di 334 milioni; il secondo, dal 71 al 76, nel quale si rivelano i risultati degli sforzi fatti, tantoche il disavanzo scese nel 1871 a milioni 47, sparisce nel 1875. Il terzo, dal 1877 al 1881, segna un periodo di prosperità, nel quale l'entrata effettiva supera notevolmente la spesa.

Le migliorate condizioni economiche e l'applicazione di nuove imposte introdotte in sostituzione di altre non ancora interamente abolite di fatto, permisero questo risultato, il quale, per quanto ottenuto con varii sacrificii, inebbrì forse gli animi, sicchè parve si potesse fare a fidanza con l'avvenire, dimenticando forse anco che l'Italia ricomposta a nazione non può trascurare di farsi forte e che una sicura finanza è condizione essenziale ad una buona politica.

Col 1882 si inizia il quarto periodo, nel quale l'avanzo effettivo scende dai 51 milioni dell'81, a soli quattro nell'82, e il movimento discendente va poi accentuandosi fino ai 73 milioni di disavanzo del consuntivo 1887-88.

A questa decadenza della finanza fa singolare contrasto il progressivo svolgimento della prosperità economica del paese, di cui si hanno segni evidenti nella linea ascendente dei corsi del consolidato, dei depositi presso gli Istituti di risparmio, delle importazioni e delle esportazioni, delle cifre del movimento della navigazione, ed infine degli sconti e delle anticipazioni presso gli Istituti di emissione, e ciò malgrado la depressione di alcuni rami dell'agricoltura.

Gli sgravi d'imposta non spiegano che in parte il peggioramento della finanza, perchè il provento dei tributi aumentò dal 1877 al 1887-88 di 270 milioni, e le altre entrate di 49 milioni, in complesso del 27 per cento,

Ma in proporzioni maggiori crebbe la spesa effettiva, cioè di 415 milioni, pari al 35,80 per cento.

Altra causa di decadenza il Ministro ravvisa in ciò che dal 1° gennaio 1877 al 30 giugno 1888 furono alienati beni, titoli di credito, obbligazioni ferroviarie, ecc. per un totale di 2924 milioni, indebitandosi fortemente verso l'estero.

Avverte che a questa cifra si possono contrapporre minorazioni di debiti e aumenti di patrimonio.

Ma sia comunque, aggiunge il Ministro, il grave masso del pareggio del bilancio, stato con tanto stento sollevato fin quasi alla sommità del monte, pur troppo è rotolato nuovamente al basso.

Consuntivo 1887-88.

Quali sono le condizioni presenti della finanza?

Il rendiconto consuntivo del 1887-88 dà i seguenti risultati:

Etrate effettive	milioni 1,499,93
Spese id.	» 1,572,86

Disavanzo effettivo	» 72,93
-------------------------------	---------

Nel movimento capitali si ha:

Entrata	» 49,21
Spesa	» 33,43

Eccedenza	» 15,78
---------------------	---------

Entrata e spesa dipendenti da ferrovie	» 297,88
--	----------

Entrata e spesa per partite in giro	» 89,71
---	---------

Onde l'entrata totale accentrata fu di	» 1,936,73
--	------------

La spesa totale	» 1,993,88
---------------------------	------------

Disavanzo complessivo milioni	57,15
-------------------------------	-------

Di fronte alle previsioni la gestione di competenza presenta un miglioramento di milioni 18,80, essendo l'entrata risultata minore di milioni 3,43 e la spesa minore di milioni 22,23.

Nello stesso esercizio la gestione dei residui dà una perdita di milioni 17 di cui 14,47 dipendenti da entrata e da spesa effettiva.

Sotto il rispetto economico i risultati del rendiconto portano a tre conclusioni: la prima, che alla estinzione dei debiti redimibili ed altri scadenti nel-

l'anno fu interamente provveduto, alienando beni o contraendo altri debiti, oltrechè pel servizio delle pensioni occorre di alienare rendita pubblica per realizzare milioni 21,70 di capitale; la seconda, che alla spesa di milioni 297,88 dipendenti dalle ferrovie fu pure provveduto con accensione di debiti; e la terza che a milioni 368,79 sommano i capitali realizzati o da realizzare, alienando beni stabili, rendita pubblica, obbligazioni ferroviarie ed altri valori, mentre qualcuna delle spese, che vi si contrappongono, ha un valore economico assai discutibile.

Nei rapporti della Cassa i risultati finali della gestione furono i seguenti:

1° diminuzione per cambio ed estinzione di biglietti già consorziali di milioni 72,70 nel fondo metallico a ciò riservato, il quale al 30 giugno 1888, fu così ridotto a milioni 15,74; 2° diminuzione di milioni 43,36 nel fondo di cassa a disposizione del Tesoro, il quale al 30 giugno 1888 si trovò ridotto a milioni 210,47.

Assestamento 1888-89.

Le previsioni definitive per l'esercizio in corso, come risultano dal disegno di legge per l'assestamento del bilancio, cioè tenuto conto delle modificazioni proposte dalla cessata Giunta generale del bilancio ed accettate già dal Governo e aggiuntevi le altre derivanti dalle ultime leggi di spesa approvate dal Parlamento, si presentano come segue:

Entrata effettiva	milioni	1545,61
Spesa effettiva	»	1741,95
Disavanzo effettivo	milioni	196,34
Nel movimento dei capitali si ha per		
Entrata	milioni	38,63
Spesa	»	34,11
Onde un'eccedenza	milioni	4,52
Costruz. ferroviarie: entrate e spese	milioni	235,55
Partite di giro	»	94,15
Totale entrate	»	1913,94
Totale Spesa	»	2105,76
e quindi un disavanzo complessivo di	milioni	191,82

Provvedimenti pel Tesoro.

Qui il Ministro si domanda se il Tesoro sarà in grado coi mezzi di cui dispone di provvedere a simile deficienza che si aggiunge a quella già accennata di milioni 269,76 ereditata dagli esercizi passati.

Il precedente Ministro del Tesoro proponeva di provvedere alle deficienze della gestione in corso con emissioni di buoni del Tesoro.

La cessata Giunta generale del bilancio richiese però che l'emissione dei buoni al di là dei 300 milioni ordinari, fosse autorizzata e regolata con legge speciale.

Anche nella migliore ipotesi che tutte le attività rimaste vive alla chiusura del conto 1887-88 siano realizzabili, e che le passività non crescano nella liquidazione effettiva, la enorme cifra di milioni 461,58, cui sarebbe per salire al 30 giugno 1889 il deficit nella situazione finanziaria, è tale che egli ritiene impossibile che il Tesoro vi faccia fronte coi suoi mezzi ordinari. Occorrerebbe per lo meno elevare il limite della emissione dei buoni di 99 milioni nel corrente esercizio e di 200 nel venturo, spingendola fino a 500 milioni.

E ciò non appare né conveniente né serio, inquantochè per procurare e tener vivo il collocamento di una massa così ingente di buoni del Tesoro sarebbe inevitabile elevare l'interesse fino ad una media di circa 5 1/4, ed oltre sottrarre ad impieghi più produttivi una parte notevole del risparmio nazionale, bisognerebbe ricorrere all'estero, obbligandosi a porre a carico nostro l'alea dei cambi con disdoro e danno del credito nazionale.

Sarebbe pure grave, osserva il Ministro, riaprire oggi sotto qualsiasi forma il Gran Libro del debito pubblico per provvedere a difficoltà di bilancio e di Tesoro.

In queste condizioni il partito che egli ritiene più conveniente forma il subietto del disegno di legge, che presenta, con la intitolazione di: « Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari. »

La legge del 1881 che istituì la Cassa, le consegnò un capitale corrispondente a L. 27,153,240 di rendita 5 per cento, con facoltà di alienarla mano a mano per far fronte al pagamento del debito vitalizio dello Stato per pensioni vecchie, cioè con decorrenza anteriore alla fine del 1880.

Di questa rendita già furono alienate alla fine del 1888 ben lire 10,153,435, e se ne alieneranno ancora nel corso del presente esercizio per lire 625,000 circa, dimodochè al 1° luglio 1889 si presume che la rendita ancora in essere nel conto « pensioni vecchie » ammonti a lire 16,370,000.

Di questa rendita residua il Ministro propone di destinare lire 3,800,000, a complemento del fondo depositato a garanzia dei biglietti di Stato, e di alienare, accorrendo, entro i due esercizi 1888-89 e 1889-90, la rimanente somma al fine di rinforzare il Tesoro, il quale verrebbe per tal modo a procurarsi una somma capitale di circa 240 milioni e riuscirebbe a consolidare gradatamente una parte del suo debito.

D'altra parte si inscriverebbero d'ora in poi fra le spese effettive del bilancio del Tesoro le somme occorrenti anno per anno per le annualità delle pensioni vecchie, le quali nell'esercizio prossimo figurano per 34 milioni. — Così la somma inscritta in bilancio per pensioni ascenderebbe, fra pensioni vecchie e nuove, a 59 milioni di fronte ad una spesa effettiva di circa milioni 67 e mezzo. Alla differenza si provvederà per circa due anni valendosi del piccolo fondo ancor vivo nel conto delle pensioni nuove; esaurito il quale gli stanziamenti in bilancio saranno elevati sino alla intera cifra dei pagamenti annui occorrenti per pensioni. Con ciò, mentre si evita per l'avvenire ogni salto eccessivo nelle spese da un anno all'altro, non si pregiudica in alcun modo qualsiasi riforma che il Parlamento voglia introdurre nell'istituto stesso delle pensioni.

Per effetto di questa operazione l'onere netto del bilancio 1889-90 sarà di milioni 27,36, inquantochè all'onere per la nuova annualità delle pensioni vecchie in 34 milioni si contrappongono la economia netta nel servizio effettivo del consolidato pel passaggio di lire 3,800,000 di rendita fra le partite di giro, e una entrata straordinaria per interessi sulla rendita che verrebbe messa a disposizione del Tesoro.

In sostanza tutta questa operazione non importa alcun aumento di debito dello Stato — permette di ottenere una diminuzione nella spesa effettiva per interessi del consolidato cinque per cento — migliora di circa 240 milioni la situazione del Tesoro — evita il rischio a cui si andrebbe incontro collocando all'estero oltre 200 milioni di buoni con l'alea del cambio a nostro carico — infine pone il Tesoro in grado di rendere alle Banche molta parte delle anticipazioni statutarie con vantaggio non trascurabile dell'economia nazionale.

Che se da un lato il bilancio viene ad un tratto a sopportare un onere di milioni 27,36, dall'altro si risparmia tutta la spesa occorrente pel servizio di quel qualunque debito che bisognerebbe contrarre per il conto del Tesoro; e si evita per l'avvenire ogni rapido salto negli stanziamenti annui per pensioni.

Il Bilancio 1889-90

Gli stati di previsione per il 1889-90 presentati dal Ministro Magliani il 28 novembre 1888 davano le seguenti risultanze sommarie:

Fra le entrate e le spese effettive un disavanzo di milioni	1,56
Nel movimento dei capitali un disavanzo di milioni	8,27
onde un disavanzo totale di milioni	9,82

Queste cifre però hanno dovuto subire alcune variazioni.

In primo luogo per effetto di leggi promulgate posteriormente, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive aumenta di milioni 23,82, e quello del movimento dei capitali di milioni 2,20.

In secondo luogo per fatti nuovi e rettifiche l'entrata diminuisce di milioni 29,76 (notevoli le diminuzioni di milioni 9 nelle tasse di fabbricazione — di 15 nelle dogane — e di 6,60 nei tabacchi) e la spesa aumenta di lire 125,000; quindi il disavanzo fra l'entrata o la spesa effettiva sale a milioni 55,26 — quello del movimento capitali sale a milioni 10,47.

Aggiungendo ora l'onere effettivo di 27,36 per i provvedimenti indicati a sollievo del conto del Tesoro, ed altri 10,47 per oneri derivanti, fra maggiore spesa e minore entrata, da varii disegni di legge o ripresentati o in vista, si avrebbero i disavanzi seguenti:

Fra le entrate e spese effettive	mil. 85,14
Nel movimento dei capitali	» 10,47
Disavanzo totale	mil. 95,61

I provvedimenti finanziari.

Per provvedere a questo disavanzo si faranno economie nella spesa effettiva per un totale di milioni 31,61, dei quali milioni 19,40 sono resi possibili nella spesa straordinaria della guerra per effetto dell'ultima legge di spese militari, e milioni 12,21 rappresentano nuove riduzioni nella spesa ordinaria e straordinaria di varii dicasteri.

Il Ministro non si esagera da un lato l'importanza di queste economie, ma non rinuncia dall'altro alla speranza di potere nel corso dell'anno con una rigida amministrazione trovarne altre, e si dichiara sempre pronto di esaminare col concorso della Camera qualsiasi proposta di ulteriori possibili riduzioni.

In quanto al disavanzo nel movimento dei capitali, esso viene a sparire per effetto degli indicati provvedimenti a sollievo del Tesoro.

Al residuo disavanzo di milioni 53,53 si contrappongono i seguenti provvedimenti d'imposte che presenta in nome del collega Ministro delle Finanze:

1. Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni;
2. Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune;
3. Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari;
4. Modificazioni all'articolo 54 sull'imposta di ricchezza mobile;
5. Modificazioni alle leggi sui pesi e sulle misure;
6. Modificazioni alle leggi sulle privative industriali e sui marchj e segni distintivi di fabbrica;
7. Revisione generale dei redditi dei fabbricati.

Il quinquennio 1890-95.

Provveduto così il pareggio del bilancio 1889-90 il Ministro volge uno sguardo al quinquennio successivo. Dai prospetti che alleggerà al discorso apparso come per effetto delle leggi in vigore e del naturale svolgimento dei servizi pubblici si prevede che la spesa effettiva ordinaria andrà aumentando con una media d'incremento annuo di milioni 21,25.

Si prevede pure che nello stesso periodo la spesa straordinaria, supponendo rinviate alcune opere che indicherà, e ridotta la cifra per la guerra da 37,50 a 35 milioni, e per la Marina da milioni 14,70 a 8,90, diminuirà con una media annua di milioni 0,47.

Nel movimento dei capitali per effetto dell'esaurimento progressivo del patrimonio alienabile e del crescere degli ammortamenti, si verificherà un incremento medio nella deficienza annua di milioni 2,79.

Ritornando questi dati, si avrebbe un aumento medio annuo nel fabbisogno per quinquennio 1890-91 al 1894-95 di milioni 23,57.

Queste cifre presuppongono, oltre il mantenimento delle condizioni normali, il rinvio di alcune spese ed impegni già votati, come quelli del palazzo del Parlamento, della passeggiata archeologica, nonché la revoca delle disposizioni contenute nell'ultima legge comunale e provinciale, art. 79, le quali implicherebbero per l'erario una maggiore spesa a cominciare dal 1893, di circa 20 milioni.

Il Ministro si domanda se per bilanciare l'incremento della spesa si può sperare in un corrispondente incremento normale della entrata.

Ogni deduzione tratta dal passato rispetto al getto normale delle imposte, è resa incerta dalle continue variazioni delle tariffe, ma stando agli studii fatti dall'Amministrazione sopra gli ultimi sette anni e mezzo si sarebbe ottenuto, indipendentemente dagli aumenti d'introiti per cause speciali, un incremento medio normale nel provento delle tasse e dei tributi di milioni 21,60. Non si può fare alcun assegno sopra un incremento nei redditi patrimoniali; e quanto ai servizi pubblici l'incremento non potrebbe volutarsi in una somma superiore a quella di due milioni portata pure nella spesa.

Vi è quindi ragionevole fondamento per sperare anche nell'avvenire un incremento medio di entrata di milioni 23,60, il quale basterebbe a coprire quello della spesa, presunto in milioni 23,57.

Vi ha adunque la possibilità, dopo pareggiato il bilancio 1889-90, coi provvedimenti proposti, di andare innanzi senza nuove tasse, ma a patto che il Parlamento concorra con l'opera sua a mantenere ferma la spesa entro i limiti delineati.

Occorre del resto, osserva il Ministro, che l'opera del Governo sia secondata da quella delle Provincie e dei Comuni, e da un vigoroso movimento del lavoro nazionale.

A favorire questo movimento anzi il Ministero si propone di invocare al più presto la deliberazione del Parlamento sopra un disegno di legge relativo agli Istituti di emissione nell'intento di giovare da un lato ai commercianti e alle industrie, ravvivandoli, e di rafforzare dall'altro la circolazione metallica. E ciò fondando ogni risoluzione sui fatti, come oggi si presentano nel nostro paese, facendo piegare gli ideali astratti della scienza dinanzi alla necessità delle cose.

Il bisogno di regolare senza indugio e in modo efficace la circolazione fiduciaria e il cambio dei biglietti in moneta metallica deriva anche dal fatto della prossima scadenza della convenzione del 1885 relativa alla Lega monetaria.

Il Ministro addita ancora una ragione d'inquietudine e una causa di debolezza latente per l'avvenire nei gravi impegni, specialmente per opere pubbliche, derivanti dalle vigenti leggi di fronte ai quali il tesoro deve per le stesse leggi ricorrere al credito. Tali impegni per le sole spese ferroviarie risultate molto maggiori delle previsioni, ammontano per l'esercizio 1889-90, a milioni 140,84, oltre a 44 milioni per le casse patrimoniali, e a milioni 384 per il quinquennio successivo. Onde, considerando i danni e i pericoli cui si va incontro provvedendo a tali spese interamente con capitali ricavati dal credito, ne trae la necessità imprescindibile di non assumere altri impegni e di rafforzare il più che sia possibile il bilancio dello Stato.

I nuovi aggravii, dice il Ministro, non sono lievi, avuto riguardo alle condizioni economiche di alcune provincie in ispecie, ma più sensibili sarebbero i danni del ritardo nel provvedere al pareggio del bi-

lancio dello Stato, ritardo che produrrebbe la necessità inesorabile di altri e più dolorosi balzelli.

Questo è il programma della politica finanziaria, dice l'on. Perazzi, che il Governo intende seguire.

Qualora il Parlamento non l'accogliesse, la sola via per rafforzare il bilancio sarebbe la sospensione delle opere pubbliche.

Ma un tale temperamento riuscirebbe funesto all'economia nazionale, e offonderebbe la maestà delle leggi approvate.

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Abbiamo dato nel precedente numero il progetto di legge per la cassa pensioni; diamo ora i disegni di legge per gli altri provvedimenti finanziari:

Ristabilimento di un decimo dell'imposta sui terreni.

— *Articolo unico.* — A cominciare dal 1° luglio 1889 sarà ripristinato un decimo della imposta sui terreni, abolito per effetto dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886 n. 3682.

Modificazione al prezzo di vendita del sale comune.

— Ecco l'articolo unico del disegno di legge:

Il prezzo di vendita del sale comune è stabilito in 40 centesimi per ogni chilogramma, a partire dal giorno successivo a quello in cui la presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Per le scorte che in detto giorno si troveranno esistenti nei magazzini di vendita, negli spacci all'ingrosso e nelle rivendite, i rispettivi titolari dovranno pagare all'Erario il maggior prezzo risultante dalla nuova tariffa.

A questo proposito l'on. Ministro avverte che col sale a 35 centesimi, ossia a sette soldi, manca la moneta che corrisponde con precisione al prezzo di una metà, di un quarto di chilogramma. Per altro, verso le quantità di sale spettanti giustamente a chi non può disporre che di pochi soldi per volta, rappresentano frazioni così piccole, da rendere impossibile al compratore di accertarsi riguardo all'esattezza del trattamento e all'amministrazione di riscontrarle con efficacia.

Quindi il consumatore più povero o più modesto paga sin d'ora, nel fatto, la maggior gabella che noi vi proponiamo di approvare per arrotondare la tariffa in vigore, mentre le considerazioni più forti, che determinarono Governo e Parlamento a ridurre la tariffa sui sali furono suggerite dalle condizioni e dai bisogni delle classi più povere della popolazione consumatrice. Un chilogramma di sale, che basta per più giorni ai bisogni di una famiglia, vien provveduto in più volte, per frazioni di chilogramma, cosicché la perdita reale a danno del minuto consumatore, si ripete a brevi intervalli e si traduce in un aggravio che sfugge interamente alle ragioni di finanza pubblica.

Portando a 40 centesimi il prezzo del sale, ogni difficoltà si può considerare come praticamente risolta. E la differenza, poco sensibile per le classi meglio provvedute di mezzi, peserà ben poco sulle classi povere, le quali sin d'ora si può dire che risentano l'aggravio del proposto maggior prezzo di tariffa.

Prendendo per base il consumo accertato nell'ultimo esercizio, le conseguenze finanziarie delle proposte traduconsi in una maggiore entrata di circa lire 8,000,000.

Revisione generale dei redditi dei fabbricati. — Il testo di legge è quello che fu già approvato l'anno scorso dalla Camera. Il primo articolo dice che il Governo è autorizzato a fare una revisione generale dei redditi dei fabbricati secondo le disposizioni della legge 26 gennaio 1865 n. 2136, della legge 11 agosto 1870, allegato F, n. 5784, della legge 6 giugno 1877, n. 3864, e della presente.

I redditi risultanti da tale revisione serviranno di base per l'applicazione dell'imposta dal 1° luglio 1890, *Modificazioni all'art. 54 della legge per la ricchezza mobile.* — L'articolo unico del disegno di legge è il seguente:

I redditi indicati alle lettere b) e c) dell'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, numero 4021, serie 2ª (testo unico), saranno ridotti ad imponibili, valutandoli rispettivamente ai sette e ai sei ottavi del loro ammontare integrale, qualora valutati ai sei e ai cinque ottavi risultino ad essi non applicabili le deduzioni di cui all'art. 55 della legge medesima.

La presente disposizione avrà effetto a cominciare dall'anno 1890.

— L'articolo 54 del testo unico di legge per l'imposta di ricchezza mobile surricordato estrinseca il principio della *diversificazione* dei redditi, disponendo che la traduzione di ciascun reddito effettivo in reddito imponibile sia fatta con le seguenti regole:

« a) i redditi perpetui e quelli dei capitali dati a mutuo o altrimenti redimibili vengono valutati e censiti al loro valore integrale;

« b) i redditi temporari misti, nei quali il capitale e l'opera dell'uomo concorrono (industrie, commerci) vengono valutati e censiti riducendoli ai sei ottavi del loro valore integrale;

« c) i redditi temporari dipendenti dall'opera dell'uomo senz'aggiunta di capitali (redditi professionali e stipendi), quelli nei quali non occorre né l'opera dell'uomo, né il capitale (vitalizi, pensioni) e i proventi di cui alla lettera e) dell'articolo 3 vengono valutati e censiti riducendoli ai cinque ottavi;

« d) i redditi dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dallo Stato, dalle provincie e dai comuni vengono valutati e censiti riducendoli ai quattro ottavi. »

Modificazioni alle leggi sulle privative industriali e sui marchi e segni di fabbrica. — Ecco il testo del progetto di legge.

Art. 1. Le tasse proporzionale ed annuale, stabilite dall'articolo 14 della legge del 30 ottobre 1859, n. 3731, per il rilascio degli attestati di privativa industriale, sono stabilite nella misura seguente dal 1° luglio 1889:

a) Tassa da pagarsi integralmente all'atto della domanda della privativa per il numero corrispondente di anni per cui l'attestato relativo ne è rilasciato, e così:

L. 10 per ciascuno degli anni	1	2	e	3	
» 10 id.	id.	4	5	e	6
» 20 id.	id.	7	8	e	9
» 25 id.	id.	10	11	e	12
» 30 id.	id.	13	14	e	15

b) Tassa annuale da pagarsi:

L. 80 per ciascuno degli anni	1	2	e	3	
» 130 id.	id.	4	5	e	6
» 180 id.	id.	7	8	e	9
» 230 id.	id.	10	11	e	12
» 280 id.	id.	13	14	e	15

La tassa per ottenere un attestato complessivo di privativa industriale, stabilita dall'articolo 16 della citata legge è aumentata a lire quaranta.

La tassa stabilita dall'articolo 17 della surripetuta legge per ottenere un attestato di prolungamento è portata a lire ottanta.

Quella fissata dall'articolo 24 per gli attestati di riduzione è aumentata pure a lire ottanta.

Per le spese di cui è cenno all'articolo 46 della più volte citata legge, il richiedente dovrà pagare la tassa per una volta tanto di lire cinquanta.

Nulla è innovato rispetto ai modi ed ai termini di pagamento delle tasse sulle privative industriali stabilite dalla legge del 30 ottobre 1859 sopraccitata, della quale sono abrogate soltanto le disposizioni contrarie a quelle contenute nel presente articolo.

Art. 2. Chi vuole assicurarsi l'uso esclusivo di un marchio o segno distintivo di fabbrica a sensi e per gli effetti della legge 30 agosto 1868, n. 4577, deve dal 1 luglio 1889 sottostare al pagamento di una tassa fissa di lire 80 per ciascun marchio o segno distintivo di fabbrica.

La tassa per ogni atto di trasferimento di un marchio o segno distintivo di fabbrica dal suo autore all'avente causa, od al successore industriale o commerciale è stabilita in lire 40 per una sola volta.

Nulla è innovato rispetto ai modi e ai termini di pagamento di queste tasse, stabiliti dalla legge del 30 agosto 1868 sopra citata, della quale sono abrogato soltanto le disposizioni contrarie a quelle contenute nel presente articolo.

Modificazione alle leggi sui pesi e sulle misure. — Ecco il disegno di legge, dal quale si spera un provento di 4 milioni e 600 mila lire:

Art. 1. L'articolo 17 della legge 28 luglio 1861, n. 132, è così modificato:

Ogni utente pagherà un diritto annuo fisso, secondo le seguenti categorie:

1. Uffici pubblici	L. 24 —
2. Negozianti in grosso	» 19 —
3. Negozianti al minuto nei luoghi di popolazione riunita da 18,000 abitanti in su. »	14 —
4. Negozianti al minuto nei luoghi di popolazione riunita da 3,000 a 18,000 abitanti »	9 —
5. Negozianti negli altri luoghi	» 4 50
6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza nei luoghi di popolazione riunita da 18,000 abitanti in su.	» 5 —
7. Negozianti nei luoghi di popolazione riunita dai 300 ai 18,000 abitanti	» 2 50
8. Negozianti negli altri luoghi	» 1 50
9. Merciai ambulanti ed esercenti in luoghi aperti	» 0 50
10. Coloro che, non esercitando alcun commercio, sono, per l'articolo 14, tenuti alla verificaione, e quelli che richieggono la verificaione volontaria	» 0 50

I diritti di verificaione sono riscossi per conto dello Stato.

Nulla è innovato riguardo al sistema di riscossione di questi diritti.

Art. 2. Il n. 2 dell'articolo 25 della legge suddetta è sostituito dal seguente:

2. Con ammenda da lire 10 a 50 coloro che non adempiranno a quanto è prescritto dall'articolo 14 della legge stessa, e generalmente tutte le contravvenzioni a questa legge e relativi regolamenti, per le quali non è inflitta una pena speciale.

Art. 3. La tariffa della verificaione dei misuratori del gas, annessa alla legge 23 giugno 1874, numero 2000 (serie seconda), è modificata come segue:

Per i primi 100 becchi di erogazione del gas dal contatore si pagherà per ogni becco L. 1,20.

Per i becchi eccedenti il numero di 100, per ogni becco L. 0,40.

LETTERE PARLAMENTARI

Debolezze del Ministero — Diversi propositi degli oppositori — Lotta per i provvedimenti finanziari — Giunta generale del bilancio.

Roma, 16.

Le opposizioni al Ministero sono aumentate, come era naturale, in seguito ai noti tumulti di Roma, ed è sembrato per un momento che fosse giunta quella improvvisa questione politica che deve far cadere il Gabinetto Crispi. Poi sbollite le ire, si è inco-

minciato a dire che, non potendosi provocare una crisi sopra una questione di sicurezza pubblica, sarebbe opportuno rinviare la votazione contro il Ministero ai provvedimenti finanziari e calcolando di poter sommare insieme tutte le forze per costringere l'on. Crispi ad arrendersi. Anco quelli che in realtà gli sono contrari per la politica interna od estera voteranno — si spera dai cospiratori — contro le leggi, finanziarie perchè è il punto debole nell'attuale situazione, ed ogni deputato ha piacere di poter provare agli elettori che non vuole più tasse.

Questo piano così semplice ed amministrativo, presenta però al momento dell'attuazione difficoltà non poche e diverse fra loro. Prima la diversità degli obbiettivi fra i principali oppositori.

L'on. Nicotera, che è addirittura furente contro l'on. Crispi, crede a una prossima crisi generale inevitabile e quindi, per tirarle a suo pro, giuoca, come suol dirsi, di tutto. Accusa il Presidente del Consiglio di preparare la via ai radicali, con evidente pericolo del paese, e di sciupare le istituzioni parlamentari, non sapendosene servire, e non rispettandole. Cerca, in questo modo, di ottenere appoggio nei conservatori di destra e del centro e nella Sinistra temperata. Dovunque però si hanno molte diffidenze verso di lui, specialmente nella Sinistra e al Centro, del quale tenta indovinare le intenzioni senza riuscirvi. Comprende che senza quell'appoggio nulla può concludere, e insiste nei tentativi.

L'on. Baccarini, che getta anch'egli i suoi tentativi sul Centro, non crede a una crisi generale, e forse proprio non la vuole; finora si è sempre adoperato a fare sì che l'on. Crispi si volga risolutamente a Sinistra, a quella sinistra, che si chiamava la Pentarchia. L'on. Crispi dovrebbe arrendersi, come sopra già è accennato e allora il deputato di Ravenna e i suoi amici, compreso il taciturno Ministro Zanardelli, sarebbero contenti e tutto andrebbe per il meglio, perchè il peccatore si sarebbe convertito ai loro desideri, che dovrebbero estrinsecarsi nella uscita del Gabinetto dei Ministri Saracco e Perazzi, e anche di altri per poter dare al « partito » le dovute garanzie, che in pratica significano parecchi portafogli.

La condotta di oggi dell'on. Baccarini (che, fra parentesi, non ha avuto successo) è una prova di più di questo suo obbiettivo. Col suo discorso dimostrandosi sempre in aspettativa, intende una volta di più di porgere l'ancora di salvezza all'on. Crispi se decide di andare con lui. Se non che l'on. Baccarini non sente abbastanza che il Presidente del Consiglio non ha ragione di temere di essere soffocato dall'amplesso della Destra più che da quello della Sinistra. Anzi può dirsi che l'on. Crispi conosce tanto bene le intenzioni degli ex-pentarchici che non si fa illusioni sulla sorte che gli sarebbe riservata s'egli andasse a consegnarsi a loro.

Un terzo, fra i maggiori oppositori, l'on. Branca ha comune coll'on. Baccarini l'idea di costringere l'on. Crispi a mutare la politica generale (il quale mutamento solo, può, secondo lui, dare modo di rimediare facilmente alla situazione finanziaria) facendosi concedere naturalmente le necessarie garanzie dei soliti portafogli. Ma l'onorevole Branca non esigerebbe che il Presidente del Consiglio entrasse esclusivamente nella cerchia della ex-Pentarchia; arriverebbe perfino a farne a meno di

affidare un ministero all'onorevole Baccarini, perchè questi è a tendenze decisamente democratiche, mentre lui, l'on. Branca, è in realtà un conservatore.

Pur tuttavia ammettiamo che questi oppositori si trovino un momento d'accordo, se oggi il Ministero giunge intanto alla discussione dei provvedimenti finanziari. Sorgerà allora la difficoltà di portare compatti all'urna i singoli gruppi contro i singoli provvedimenti finanziari, giacchè non bisogna dimenticare che questi non sono presentati in un *omnibus*, ma in tanti progetti di legge, poichè per ognuno di essi si dovrebbe rinnovare in prima lettura la discussione generale. Si tenta è vero una coalizione generale di tutti contro tutto; ma è certo che se essa non riesce completamente sul primo provvedimento che si voterà (è possibile che sia il ripristino di un decimo sulla fondiaria) troverà in seguito maggiori ostacoli a organizzarsi, tanto l'assemblea nostra, come tutte le assemblee, è assai impressionabile.

Queste in parte le difficoltà, a cui accennavamo, per il progetto delle opposizioni nell'attaccare il governo. Ma, con eguale sincerità, bisogna riconoscere che la situazione del Ministero è tale da poter esso cadere da un giorno all'altro, o da spezzarsi in due contro l'accrescersi continuo dei malumori. I deputati che giungono numerosi in questi giorni dalle provincie portano una voce sola degli elettori: non si vogliono più tasse. Sicchè molti degli onorevoli chiamati per telegrafo a fine di sostenere il Ministero, daranno poi il voto contrario nell'urna.

Che la vera questione sia finanziaria o almeno la si reputa divenuta tale anche da coloro che combattono unicamente la politica dell'on. Crispi, risulta dal fatto che la Commissione Generale del Bilancio, della cui formazione il Ministero non seppe, con suo danno, occuparsi, sta per alzare la bandiera della rivolta. — È vero che l'on. Luzzatti, Presidente della Giunta stessa, rimarrà qual'è, un uomo temperato ma non potrà dimenticare di essere stato sorretto dai voti dell'opposizione contro un candidato del Governo, poichè si sa che quattro soli furono i ministeriali che votarono per lui. L'on. Luzzatti difficilmente saprà negarsi a favorire tutte le punzecchiature, che alcuni membri della Giunta vorranno fare ai Ministri, e tutti i cavilli che metteranno in campo. I sintomi di questa condotta già ci sono. Lasciamo stare le proposte generali di economie, e l'idea di una inchiesta su tutti i servizi amministrativi, che possono essere lodevoli per l'intenzione ed eccellenti per i risultati. — Lo spirito di opposizione si rivela meglio nel sostenere, come hanno fatto gli onorevoli Giolitti e Ferraris, di ridurre di punto in bianco le spese d'Africa del 50 0/0. La Commissione ha poi stimato di soprassedere ad una tale decisione, in seguito alle osservazioni del deputato De Zerbi, che ha dimostrato non potersi fare una seria riduzione se non dopo un esame accurato, minuto delle singole spese, e dopo aver udito i ministri degli Esteri, della Guerra e della Marina per saperne gl'intendimenti. — Si comprende facilmente che le proposte di quella riduzione draconiana e non pratica, è fatta in specie per dar noia al Governo e rendersi benigna una certa categoria di elettori.

Non basta. Oggi la Commissione del Bilancio ha offerto maggior argomento per crederla prossima alla rivolta. Discutendosi i provvedimenti per la Cassa Pensioni, ai lettori già noti, invece di mantenere la Cassa stessa, come vorrebbe il Governo,

ancora per due anni, sino a che sia esaurito il fondo per le pensioni nuove, la Commissione ha preso ad unanimità una deliberazione più radicale, sopprimendo immediatamente la Cassa. Con ciò si tende evidentemente ad ingrossare la cifra del *deficit* dei 9 milioni che ora si pagherebbero ancora sul fondo delle pensioni nuove, con lo scopo d'indurre a colmare, non soli 9, ma 19 milioni e anche più, con debito, perchè una volta tutto messo in blocco nel conto del Bilancio, non c'è bisogno di fermarsi con le imposte a 9 milioni, sotto il pareggio, piuttosto che a qualunque altra cifra maggiore. Sarebbe ragionevole la proposta se anche a quei 9 milioni, che si vogliono aggiungere al *deficit* si provvedesse con imposte o economie, ma questo nessuno ha la franchezza di sostenere. Quindi l'odierna deliberazione della Giunta del Bilancio equivale a prepararsi a non votare qualche imposta.

La Giunta però deve badare a non essere troppo cavillosa, a non mettersi troppo sul terreno politico, uscendo dalla sua stretta competenza; potrebbe non trovare appoggio nella Camera, e il Ministero, se per avventura non rimane sconfitto alla prima grossa battaglia, profitterebbe forse di quella specie di disgusto che la massa dei deputati ha per quel « Parlamentino ».

IL COMMERCIO DELLA SETA IN FRANCIA NEL 1888

La Francia, come è noto, fu fino al marzo del 1888 uno dei paesi che importasse dall'Italia una maggior quantità di sete le quali andavano ad alimentare le grandi fabbriche di tessuti di Lione e di Saint-Etienne. Crediamo pertanto opportuno il far conoscere ai nostri lettori l'andamento del commercio delle sete in Francia nel 1888, cioè a dire nel primo anno della rottura delle relazioni commerciali fra noi, e i nostri vicini.

Il 1888 per ciò che riguarda il commercio delle sete esordì in Francia con la più grande indecisione.

Da una parte i molteplici fallimenti, e dall'altra il timore di complicazioni politiche resero nei mesi di gennaio e febbraio alquanto pesanti le contrattazioni e senza efficacia qualsiasi tentativo per far risorgere i prezzi delle sete.

Avvenuta nel marzo la rottura delle relazioni commerciali fra l'Italia, e la Francia, il dazio di entrata in Francia di un franco al chilogr. sulle sete greggie italiane e di 2 franchi sulle lavorate determinò la Francia ad utilizzare su più larga scala, le sete fini dell'estremo Oriente e del Levante. Ne risultò una forte diminuzione nella importazione delle sete italiane sul mercato francese, le quali vennero respinte verso le fabbriche tedesche, svizzere e americane ove mantennero continuamente una sovrabbondanza di offerte che influi dapprima sui corsi della produzione italiana e per ripercussione, sull'andamento generale di tutti i mercati delle sete.

Aprile e maggio non furono contrassegnati che da un graduale ribasso dei prezzi nonostante il sostenuto andamento del consumo, e dalla indifferenza generale per gli allevamenti in corso.

Nel giugno cominciarono le vendite dei bozzoli, dei gialli specialmente, i quali furono pagati in Francia da fr. 3,10 a 3,50 al chilogr. di fronte a fr. 3,40 e 3,75 nel 1887.

Nel mese di luglio l'anarchia dei corsi cessò di fronte al prezzo di costo delle nuove sete in Europa, prezzo riuscito più elevato di quello che si credeva, ed in seguito alla inaugurazione del mercato di Shangay con prezzi di 2 fr. superiori a quelli di Lione.

Le prime valutazioni del raccolto rivelarono una profonda deficienza nelle esportazioni della China, e del Giappone, una rilevante penuria nel complesso della produzione di Canton, ed un leggiero aumento nel raccolto d'Europa, eccezion fatta per il Levante i cui filatori si recavano anche a Marsiglia per provvedersi di bozzoli. In sostanza il raccolto mondiale delle sete fu nel 1888 inferiore a quello del 1887.

Una tal situazione spinse i produttori a mantenersi in una certa fermezza, ma i compratori non uscirono dalla loro posizione di aspettativa, giacchè era in essi troppo radicato il sentimento del ribasso. Ognuno cercava di avere il più piccolo stock possibile, pochi furono gli affari contrattati a termine e il commercio delle sete rimase in un ambiente di malessere, e d'indecisione anche nei primi mesi di autunno.

Tuttavia fino da quest'epoca si notò un certo risveglio nella speculazione sui grandi mercati finanziari e diverse materie prime invilite all'eccesso furono oggetto di fruttifere operazioni, e di considerevoli rialzi. Verso la metà di ottobre si disse anche che una casa inglese aveva fatto grandiosi acquisti di sete italiane, ma questo annunzio, che avrebbe potuto servire di indizio, passò inosservato.

Nel mese di novembre i prezzi delle sete greggie (per rendimento di 4 chilogr.) erano in Francia come appresso:

Greggia Cevennes	1 ^a qualità	fr. 48/50
» Italiana	1 ^a id.	» 46,00
» Giappone filatura	1 ^a id.	» 45/46
» Tsatlee	4 ^a id.	» 37,00
Bozzoli secchi di Francia.	id.	» 9,00

Questi prezzi lasciavano indifferente la filatura. Eppure un segno manifesto della importanza del consumo, sorgeva dalla attività della torcitura che dopo parecchi anni di poco lavoro andava rianimandosi non solo in Francia ove approfittava del dazio recente sull'entrata delle sete lavorate italiane, ma anche in Italia.

Verso la metà di dicembre il mercato serico venne scosso dal suo torpore con l'entrata in scena di un grosso gruppo di capitalisti, i quali dopo un accurato esame della situazione, operarono grossi acquisti di sete in tutti i mercati di Europa. I possessori di seta in generale sfiduciati vendettero subito, ma appena si sentirono alleggeriti rialzarono rapidamente i prezzi. I fabbricanti lionesi presi all'improvviso e senza provviste sufficienti, comprendendo immediatamente il pericolo, cui una più lunga esitazione poteva esporli, si posero ad acquistare grosse partite pagando prezzi in aumento, che sul finire di dicembre erano i seguenti:

Greggia Cevennes.	1 ^a qualità	fr. 55/57
» Italiana	1 ^a id.	» 50/53
» Giappone filatura.	1 ^a id.	» 49/51
» Tsatlee	1 ^a id.	» 41,00
Bozzoli secchi di Francia	id.	» 10,50

L'annata finì con questa ripresa e con transazioni rilevanti, giacchè i corsi sono sempre bassi da non potere ispirare diffidenza anche ai più prudenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Vivamente preoccupata della crisi economica che travaglia da qualche tempo l'Italia, e che colpisce in special modo la capitale del Regno, riunivasi la sera del 12 corrente, e nella considerazione che le anormali condizioni della pubblica economia quali specialmente si manifestano nella crisi agricola e commerciale della nazione hanno fra le principali cause le turbate condizioni generali del credito, deliberò di invocare la sollecita presentazione di una legge pel riordinamento degli istituti di emissione, la quale corrisponda agli accresciuti bisogni economici del paese. E nel frattempo come provvedimento di urgenza deliberò di sottoporre al Governo le seguenti proposte:

1.^o Siano autorizzate le banche a superare la facoltà di emissione, e per l'eccedenza, del limite loro concesso dalla legge del 30 aprile 1874 abbianlo l'obbligo di tenere immobilizzata una massa metallica equivalente ai due quinti delle maggiori circolazioni.

2.^o Sia mantenuto il corso legale dei biglietti degli istituti di emissione.

3.^o Sia limitata la facoltà della riscontrata fra i diversi istituti, ogni 15 giorni per le quantità che si trovassero giacenti presso l'istituto presentatore in quel giorno per mancanza d'impiego, ed in ogni caso l'istituto emittente non abbia obbligo di cambiare cumulativamente oltre il decimo della propria circolazione.

Considerando infine che le odierne condizioni in cui vivono le classi lavoratrici di Roma, e l'importante bisogno di provvedervi d'urgenza, deliberò di invitare Governo e Municipio a proseguire con alacrità quelle opere già approvate per legge, e per le quali furono stanziato delle somme nei rispettivi bilanci.

Mercato monetario e Banche di emissione

Nulla d'importante si è verificato nella decorsa settimana sul mercato inglese. Alcune cause di carattere normale hanno però influito a rendere meno a buon mercato il danaro sul mercato libero; la liquidazione quindicinale allo *Stock Exchange* specialmente ha influito a far portare il saggio dei prestiti al 3 0/0; lo sconto è salito gradatamente a 2 3/4 0/0. Quanto al movimento internazionale dei metalli preziosi non vi è presentemente alcuna domanda di oro per la Repubblica Argentina, ma vi è stata una esportazione di 150,000 sterline per Rio de Janeiro.

I cambi non hanno avuto variazioni sensibili; quello con la Francia è ancora in aumento ma inferiore al *bullion point*.

La Banca d'Inghilterra al 14 corrente aveva l'incasso di 21,749,000 ster. in diminuzione di 243,000, la riserva era invece aumentata di 73,000; il portafoglio era diminuito di 1,767,000; la circolazione di 316,000, crebbero i depositi del Tesoro di 4 milioni e quelli privati di 799,000 sterline.

Il mercato americano conserva la sua buona posizione; ma i saggi dello sconto e delle anticipazioni, tendono a salire. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 9 corr. aveva l'incasso

di 86,810,000 doll. in diminuzione di 2,400,000; i depositi erano aumentati di 4 milioni di dollari.

Il mercato francese non ispira omai da qualche tempo quelle inquietudini che aveva lasciato diffondersi sul suo conto nelle prime settimane dell'anno. Se non vi è estrema abbondanza, le disponibilità sono sufficienti di fronte ai bisogni. Il saggio dello sconto è quindi ridivenuto più mite e non supera ora il 2 e 1/2 per cento.

I cambi sono alquanto fermi, quello su Londra è a 25,32, sull'Italia a 3 3/16 di perdita.

La Banca di Francia al 14 corrente aveva 2,234 milioni di incasso, in aumento di 1 milione, il portafoglio era diminuito di 17 milioni, la circolazione di 22 milioni; gli altri capitoli del bilancio presentano variazioni di poca entità.

A Berlino lo sconto ufficiale è ora al 3 0/0 e quello del mercato libero è tra 1 1/2 e 1 3/4; la situazione è adunque buona. Anche in Germania si agita ora la questione bancaria; auzi i giornali appoggiano l'aumento del capitale di alcune banche e osservano che le banche tedesche in generale dettero un dividendo quasi doppio di quello del 1865, quantunque da allora a oggi il capitale sia quasi sestuplicato. La *Gazzetta di Francoforte* nota che l'aumento del capitale porterà seco non pochi pericoli, inquantochè i direttori saranno indotti ad avventurarsi in imprese meno piccole.

La Banca imperiale al 7 corrente aveva 715 milioni di marchi all'incasso in aumento di 8 milioni; il portafoglio era però diminuito di 10 milioni, i depositi crebbero di 15 milioni, la circolazione scemò di 26 milioni.

I mercati italiani non hanno variato quanto alla loro situazione monetaria la quale si mantiene adunque sempre poco soddisfacente. I soli cambi sono in miglioramento, quello a vista su Parigi è a 100,40, su Londra a tre mesi a 25,24, su Berlino 123,39.

La situazione degli istituti di emissione al 31 gennaio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 gennaio
Cassa	51,343,667	+ 1,580,460
Riserva	461,050,688	+ 973,790
Portafoglio	625,777,554	- 18,853,968
Anticipazioni	121,866,850	+ 449,970
Circolazione legale ...	750,996,644	- 601,149
» coperta	160,049,065	- 2,860,945
» eccedente	119,996,385	+ 10,860,194
Conti correnti e altri debiti a vista	147,297,818	+ 9,710,325

Le variazioni più importanti erano: all'aumento nella circolazione eccedente di quasi 11 milioni, nei conti correnti e altri debiti a vista di quasi 10 milioni e nella cassa e riserva di 2 milioni e mezzo a diminuzione: nel portafoglio di oltre 18 milioni e mezzo e nella circolazione coperta da altrettanta riserva di quasi 5 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 279,292,038	- 3,358,708
Portafoglio	363,406,037	- 11,863,595
Anticipazioni	68,012,398	- 248,666
Moneta metallica	232,903,583	- 86,357
Capitale versato	150,000,000	-
Passivo { Massa di rispetto	40,588,000	+ 412,000
Circolazione	577,362,233	- 4,509,140
Conti corr. e altri deb. a vista	67,134,410	+ 4,698,518

Banca Nazionale Toscana

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 45,752,436	+ 1,742,069
Portafoglio	43,714,727	- 2,200,654
Anticipazioni	7,219,190	+ 379,856
Oro e Argento	33,656,696	+ 507,849
Capitale	21,000,000	-
Passivo { Massa di rispetto	2,204,190	-
Circolazione	82,037,454	+ 34,425
Conti cor. altri debiti a vista	2,788,649	- 76,551

Banca Toscana di Credito

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 5,195,812	-- 184,836
Portafoglio	9,190,720	- 2,863,580
Anticipazioni	5,902,274	- 84,301
Oro e Argento	5,148,750	- 1,200
Passivo { Capitale versato	5,000,000	-
Massa di rispetto	510,000	-
Circolazione	13,273,870	- 809,100
Conti cor. e altri debiti a vista	6,646	+ 1,666

Banco di Napoli

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 123,010,519	+ 3,579,575
Portafoglio	147,859,969	- 379,561
Anticipazioni	89,283,700	- 82,610
Oro e argento	108,911,224	- 64,986
Passivo { Capitale	48,750,000	-
Massa di rispetto	20,950,000	-
Circolazione	262,226,609	+10,225,565
Conti cor. e altri debiti	52,602,628	+ 4,321,465

Banca Romana

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 24,489,010	+ 181,416
Portafoglio	33,076,133	- 659,356
Anticipazioni	40,171	-
Oro e argento	20,110,696	+ 23,622
Passivo { Capitale versato	15,000,000	-
Massa di rispetto	4,436,978	-
Circolazione	66,037,174	+ 1,183,925
Conti cor. e altri debiti a vista	1,426,161	+ 13,148

Banco di Sicilia

	31 gennaio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 34,584,538	- 5,263
Portafoglio	33,029,966	- 887,271
Anticipazioni	6,429,114	- 61,614
Numerario	30,043,364	- 4,283
Passivo { Capitale versato	12,000,000	-
Massa di rispetto	3,000,000	-
Circolazione	46,133,838	- 87,700
Conti correnti a vista	23,339,322	+ 634,079

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

	14 febbraio	differenza
Attivo { Incasso {oro	Franchi 1,006,701,000	+ 1,616,000
{argento	1,228,061,000	- 711,000
Portafoglio	820,480,000	- 17,129,000
Anticipazioni	400,826,000	- 6,024,000
Circolazione	2,710,129,000	- 22,420,000
Passivo { Conto corrente dello Stato	174,287,000	+ 1,154,000
» del privati	359,567,000	+ 562,000
Rapp. tra l'incasso e la circ.	84,46 %	+ 0,70 %

Banca d'Inghilterra

	14 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico	L. 21,719,000	- 243,000
Portafoglio	21,707,000	- 1,767,000
Riserva totale	14,759,000	+ 73,000
Circolazione	23,160,000	- 316,000
Passivo { Conti correnti dello Stato	9,412,000	+ 1,059,000
Conti correnti particolari	23,298,000	+ 799,000
Rapp. tra l'incasso e la circ.		

Banca Austro-Ungherese

	31 febbraio	differenza
Attivo { Incasso	Florini 234,599,000	+ 111,000
Portafoglio	127,656,000	- 2,654,000
Anticipazioni	21,064,000	- 674,000
Prestiti ipotecari	106,608,000	+ 134,000
Passivo { Circolazione	383,373,000	- 2,589,000
Conti correnti	9,232,000	- 2,542,000
Cartelle in circolazione	101,506,000	+ 164,000

Banca dei Paesi Bassi

		9 febbraio	differenza
Attivo	Incasso	Oro..... Flor. 61.105.000	- 1.000
		Argento..... 88.376.000	+ 30.000
	Portafoglio.....	63.742.000	+ 327.000
	Anticipazioni.....	34.922.000	- 565.000
Passivo	Circolazione.....	213.016.000	- 78.000
	Conti correnti.....	17.721.000	+ 55.000

Banca nazionale del Belgio

		7 febbraio	differenza
Attivo	Incasso	Franchi 98.087.000	+ 2.591.000
		Portafoglio.....	291.900.000
Passivo	Circolazione.....	360.803.000	- 17.178.000
	Conti correnti.....	50.498.000	- 4.074.000

Banca Imperiale Germanica

		7 febbraio	differenza	
Attivo	Incasso	Marchi 915.485.000	+ 8.236.000	
		Portafoglio.....	446.636.000	- 10.590.000
		Anticipazioni.....	41.970.000	- 1.977.000
Passivo	Circolazione.....	96.037.000	- 26.323.000	
	Conti correnti.....	394.947.000	+ 15.387.000	

Banca Imperiale Russa

		4 febbraio	differenza	
Attivo	Incasso metallico.....	Rubli 306.056.000	+ 15.231.000	
		Portafoglio e anticipazioni.....	162.287.000	- 6.546.000
Passivo	Biglietti di credito.....	1.046.295.000	-	
		Conti correnti del Tesoro.....	141.247.000	+ 40.979.000
		» del privati.....	93.470.000	- 35.049.000

Banca di Spagna

		8 febbraio	differenza
Attivo	Incasso.....	Pesetas 330.241.000	+11.703.000
		Portafoglio.....	966.291.000
Passivo	Circolazione.....	727.765.000	+ 1.447.000
	Conti correnti e depositi.....	413.981.000	- 682.000

Banche associate di Nuova York.

		9 febbraio	differenza	
Attivo	Incasso metallico.....	Dollari 86.810.000	- 2.400.000	
		Portafoglio e anticipazioni.....	408.000.000	+ 8.100.000
		Valori legali.....	33.100.000	- 1.400.000
Passivo	Circolazione.....	4.400.000	- 300.000	
	Conti correnti e depositi.....	439.000.000	+ 3.900.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 febbraio 1889.

Per quanto un orizzonte possa essere sereno, non è mai del tutto sfornito di nubi e non è da sorprendere se nella stagione delle procelle che si sta attraversando, anche le borse alla pari della temperatura, subiscano frequenti variazioni. Ed è infatti così. Se si esamina a fondo la situazione del mercato finanziario, non si potrà a meno di convenire che non potrebbe essere migliore giacchè è l'abbondanza di capitali disponibili in cerca d'impiego e la mancanza di dissidi internazionali da destare inquietudini, non potrebbero che consigliare la speculazione ad operare con maggior larghezza per spingere i corsi più avanti. E invece avviene tutto il contrario giacchè su quasi tutte le borse si lamentano la ristrettezza delle operazioni e le continue oscillazioni nei prezzi. A Londra l'incertezza è stata prodotta dal continuo ribassare dei metalli, la cui influenza si fece sentire anche nella liquidazione quindicinale, che si compì pesante e con tendenza favorevole ai venditori. A Parigi dopo la vittoria riportata dal Ministero nella questione dello scrutinio di circondario, sembrava che il mercato dovesse avere una nuova e maggiore spinta verso l'aumento, ma invece di questo, le transazioni divennero più

scarse e le quotazioni più deboli, e non senza ragione, giacchè era evidente che la speculazione dovesse condursi con la massima circospezione, finchè non fosse risolta l'altra questione della revisione della costituzione. Le altre borse estere come Berlino, Francoforte e Vienna senza essere deboli, non ebbero un andamento tale da eccitare lo zelo della speculazione, e a Berlino anzi, anche i fondi russi furono meno sostenuti in seguito alla voce corsa di rapporti molto tesi fra la Russia e l'Emiro dell'Afghanistan. Nelle borse italiane l'incertezza dei mercati esteri, e la posizione del Ministero alquanto scossa non tanto per ragion del disagio finanziario, ed economico che attraversa il paese, quanto per ragioni di politica interna, consigliarono gli operatori a tenersi in una certa riserva. Sul finire della settimana avvenne un altro fatto, sul quale aveva calcolato la speculazione, cioè le dimissioni del Gabinetto Floquet in seguito al voto contrario intorno al progetto di revisione della Costituzione, ma non ebbe alcuna influenza sfavorevole avendo invece i corsi accennato ad un maggior sostegno.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo avere oscillato per alcuni giorni sui prezzi precedenti di 96,20 e 96,40 scendeva intorno a 96,10 per contanti, e 96,25 per fine mese, riguadagnava più tardi qualche centesimo e chiude oggi in ribasso a 96,15 e a 96,35. A Parigi da 96 indietreggiava fino a 95,65 per chiudere oggi a 95,87; a Londra da 95 scendeva a 94,50, e a Berlino da 97 a 96,20.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata per fine mese fra 62,10 e 62,20.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 da 96,50 saliva a 97; il Blount da 94 a 94,85 e il Rothschild da 97,40 scendeva a 97,15.

Rendite francesi. — Essendo il mercato fortemente impegnato al rialzo, i maggiori prezzi ottenuti nella settimana scorsa determinarono alcune realizzazioni, che insieme alle ragioni più sopra espresse, determinarono una corrente alquanto pesante, tanto che mentre il 4 1/2 per cento rimaneva invariato intorno a 104; il 3 per cento da 83,70 scendeva a 83,55 e il 3 per cento ammortizzabile da 87,50 a 87. Più tardi dopo il ritiro del Gabinetto Floquet risalivano a 104,07; a 83,90 e a 87,72.

Consolidati inglesi. — Da 99 indietreggiavano a 98 15/16 per risalire a 99 1/16.

Rendite austriache. — Trascorsero alquanto sostenute sui prezzi precedenti, cioè la rendita in oro fra 111,40 e 111,50 in carta; la rendita in argento da 83,55 saliva a 83,75 e la rendita in carta da 82,90 a 83,15. Al seguito della conversione del debito ungherese avvenuta recentemente, il governo viene a risparmiare un carico annuale di 4 milioni di fiorini, che renderà più facile l'equilibrio del bilancio.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217 scendeva a 215,50 per risalire a 217,40.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 15,80 e 15,75 e a Londra da 15 3/4 scendeva a 15 7/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 437 indietreggiava a 434 e poi ritornava a 437 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 1/4 saliva a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2235 scendeva a 2228 per chiudere a 2233 e il Panama da 61 a 60. I

proventi del Suez dall'11 febb. a tutto il 13 ammontarono a franchi 430,000 contro fr. 440,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento piuttosto ristretto e prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 2068 e 2072; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; il Credito mobiliare da 857 a 866; la Banca Generale da 632 a 647; il Banco di Roma da 730 a 720; la Banca Romana da 1145 a 1144; la Banca di Milano a 240; la Cassa Sovvenzioni fra 315 e 316; il Credito Meridionale da 480 a 481; la Banca di Torino da 728 a 731 e la Banca di Francia da 3,650 a 3,750 I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 14 corr. ascesero a fr. 268,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate all'interno da 780 a 777 e a Parigi da 778 a 773; le Mediterranee nelle borse italiane fra 516 e 515 e a Berlino da 121,80 a 121,60 e le Sicule a Torino a 605 per le azioni vecchie. La rete Mediterranea dal 1° luglio 1888 a tutto gennaio 1889 ha un maggiore prodotto di L. 6,895,847.27 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente e la rete Sicula dal 1° luglio 1888 a tutto dicembre un maggior prodotto di L. 391,953.60 in confronto del luglio-dicembre 1887.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziata a 478 per il 4 0/0; e a 503,50 per il 4 1/2 per cento, Roma a 463,75; Napoli a 484; Sicilia 5 0/0 a 504; e 4 0/0 a 469; Siena 4 1/2 0/0 a 480 e 5 0/0 a 504; Milano 5 per cento a 503 e 4 0/0 a 480 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 88 circa, e gli altri prestiti nominali sui prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione le Costruzioni venete da 162 a 160 e le Immobiliari da 760 a 750; a Roma l'Acqua Marcia da 1755 a 1745 e le Condotte d'acqua da 308 a 312; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 459 a 456 e le Raffinerie da 314 a 304 e a Torino la Fondiaria italiana fra 194 e 195.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento fra den. 42 1/2 e 43 5/8 per oncia.

Nell'assemblea generale del Credito Mobiliare italiano venne fissato il dividendo per l'esercizio 1888 nella somma di L. 18 che unita alle L. 24 già pagate formano un insieme di L. 43 per azione.

La sottoscrizione alle 732,700 obbligazioni ferroviarie ha dato un risultato che non potrà portare riduzione maggiore del 50 0/0.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la tendenza al ribasso, specialmente per i grani, è andata in questi ultimi giorni affievolendosi, ma è dubbio se il movimento in senso

opposto manifestatosi in alcuni mercati, sia effetto di speculazione anziché di vere ragioni che giustifichino il movimento ascendente. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con nuovo ribasso si contrattarono fino a dollari 0,96 1/4 al bushel; i granturchi con rialzo fino a 0,45 3/4 e le farine con nuovo ribasso da doll. 3,15 a 3,40 al barile di 88 chilogr. A Chicago tendenza incerta nei grani, e rialzo nei granturchi. Telegrammi da Bombay recano che si fecero molti acquisti di grani a rupie cinque. La solita corrispondenza da Odessa reca che i prezzi dei grani, malgrado la maggiore importanza delle operazioni furono debolmente sostenuti, essendo sempre il calato alquanto abbondante. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,85 a 1,10 al pudo; i granturchi da 0,63 a 0,65; l'avena da 0,53 a 0,68, e la segale da 0,58 a 0,63. A Londra e a Liverpool i grani furono in rialzo, e questa tendenza sembra dovuta all'andamento non troppo favorevole dei seminati, essendo contrariati dalla stagione alquanto mite. Nei mercati germanici i prezzi furono un po' meglio tenuti della settimana scorsa. I mercati austriaci al contrario continuarono nella via del ribasso. A Pest i grani si contrattarono da fiorini 7,20 a 7,32 e a Vienna da 7,56 a 7,67. Nelle piazze del Belgio nessun cambiamento, cioè tendenza debole. In Francia in generale è predominante la calma, ma su talune piazze, non esclusa Parigi, i prezzi ebbero tendenza a salire. A Parigi i grani pronti si contrattarono a fr. 25,90 e per marzo a fr. 26,60. In Italia i grani ebbero tendenza favorevole ai compratori; i granturchi ebbero prezzi meno sostenuti della settimana scorsa; i risi continuarono a ribassare e la segale e l'avena inclinarono a retrocedere. Ecco adesso il movimento della settimana. In *Arezzo* i grani da L. 17,80 a 19 all'ettolitro — A *Firenze* i grani bianchi da L. 24,25 a 25,50 al quint. e i rossi da L. 23,50 a 24,25. — A *Pisa* i grani maremmani da L. 24,75 a 25,50, e l'avena pure di maremma da L. 18,25 a 19,25. — A *Bologna* i grani con ribasso si contrattarono fino a L. 24 1/4; il granturco da L. 16 a 17 e i risoni da da L. 23 a 26. — A *Ferrara* i grani da L. 22 a 24; e i granturchi da L. 15,50 a 17. — A *Verona* i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 17 a 17,50 e il riso da L. 34,50 a 41. — A *Milano* i grani da L. 23 a 24,50; i granturchi da L. 15 a 18; la segale da L. 15,50 a 16,50 e il riso da L. 35,50 a 41. — A *Torino* i grani da L. 24 a 26; i granturchi da L. 16,75 a 17,50; l'avena da L. 18,50 a 20,50 e il riso da L. 27 a 37,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 26, e i teneri esteri dazio compreso da L. 22,50 a 25,50. — In *Ancona* i grani marchigiani da L. 23 a 24,75 e quelli degli Abruzzi da L. 22 a 23,75 e a *Napoli* i grani da L. 23,50 a 24,25.

Cotoni. — In quest'ultima quindicina molte vendite sono state fatte a Liverpool con rialzo di 1/16 di denaro sui prezzi precedenti, e regolari furono pure le transazioni all'Havre e nelle principali piazze americane. Nelle piazze indiane al contrario il movimento fu ristretto, ma la scarsità degli affari non nocque ai prezzi che si mantennero fermi nelle precedenti quotazioni. — A *Genova* si viderono 800 balle di cotone a prezzi tenuti segreti. — A *Milano* gli Orleans realizzarono da L. 69 a 76,50 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 67 a 76; i Bengal da L. 52 a 56; gli Oomra da L. 56 a 58 e i Tinniwelly a L. 61. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi pagati furono di den. 5 5/8 per il Middling Orleans e per il Middling Upland, e di 4 11/16 per il good Oomra, e a *Nuova York* di cent. 10 1/8. Il raccolto finale agli Stati Uniti si prevede da 7 milioni di balle a 7 milioni duecento, e la provvista visibile dei cotonei in Europa, agli Stati Uniti, e alle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 2,750,000 contro 3,080,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,296,000 nel 1887.

Sete. — Nelle piazze italiane l'andamento degli affari serici è sempre stentato, rimanendo le transazioni limitate a pochi ordini per urgenti bisogni di fabbrica. — A *Milano* tuttavia la domanda fu alquanto animata, ma fu seguita da transazioni soltanto nel caso che i venditori si adattassero a qualche riduzione di prezzo. Le greggie 14½16 belle e vere sublimi realizzarono da L. 44 a 45 50; le belle correnti sublimi 9½16 da L. 43 a 45, gli organzini strafilati classici 17½19 a L. 54, le trame a due capi classiche 24½26 a L. 55 e i bozzoli secchi da L. 9.90 a 10.75. — A *Lione* pure il movimento fu alquanto ristretto per essere sempre la fabbrica tuttora provvista di materia prima. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie extra 10½12 a fr. 57; dette 10½12 di second' ord. a fr. 50; le trame di terz' ord. 23½30 a L. 52 e gli organzini 18½20 a L. 61.

Lane. — Negli incanti pubblici che si tengono a *Londra* le lane extra setose bianche e pulite ottennero da 3 a 4 e 6 den. secondo il merito, e la finezza, che vennero in gran parte comprate da fabbricanti inglesi. — In *Anversa* la situazione del mercato delle lane è oscillantissima alternandosi i rialzi e i ribassi da un giorno a un altro.

Canape. — Il commercio delle canape continua a languire, essendo sempre molto scarsa la domanda da parte delle filande meccaniche. — A *Bologna* le canape greggie si contrattarono da L. 65 a 75 al quint. per merce di merito scarso, e le stoppe con discreta ricerca da L. 54 a 55. — A *Messina* la canapa Agnano si vende intorno a L. 83.50; la paesana intorno a L. 80.50 e la Marcianise a L. 85 il tutto al quintale.

Vini. — In *Sicilia* la crisi nel commercio dei vini diventa sempre più acuta giacché oltre, alle cessate spedizioni all'estero, i produttori di vini non possono utilizzare la loro merce nella distillazione essendo l'industria degli alcoolici fortemente paralizzata dai gravissimi dazi che colpiscono la fabbricazione degli spiriti. — A *Vittoria* i prezzi dei vini variano da L. 12 a 13 all'ettol. franco bordo. — A *Pachino* si aggirano sulla L. 10; a *Riposto* sulle L. 12; a *Milazzo* da L. 18 a 22 e a *Castellamare* del Golfo le buone qualità ottengono L. 40 per botte di 416 litri. Nelle provincie continentali del mezzogiorno la situazione è presso a poco identica. — A *Gallipoli* tuttavia ogni tanto hanno luogo alcune spedizioni per la Svizzera, per la Germania, ed anche per la Francia con prezzi che variano da L. 16 a 25 all'ettol., in campagna. — A *Bari* i vini neri da L. 16 a 18 all'ettol. — A *Barletta* i vini superiori da L. 26 a 28, e le altre qualità da L. 8 a 21. — A *Catanzaro* le migliori qualità si cedono da L. 22 a 25 alla cantina del produttore. — In *Avellino* i prezzi variano da L. 21 a 25. — A *Napoli* i Gragnano rossi da L. 24 a 28; i Nocera a L. 17; gli Avellino da L. 18 a 23 e i vini bianchi d'Ischia da L. 10 a 15. — In *Arezzo* i vini neri da L. 23 a 35. — A *Firenze* i neri comuni vecchi da L. 32.50 a 63 a seconda della qualità. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 20 a 23; i Pisa da L. 17 a 34; i Lucca da L. 18 a 24 e gli Empoli da L. 28 a 34. — A *Siena* i Chianti e i vini di collina da L. 25 a 35 e i vini del piano da L. 16 a 18. — A *Genova* i vini di *Sicilia* da L. 12 a 28; i *Castellamare* bianchi da L. 15 a 16; i *Barletta* da L. 30 a 32; i *Napoli* da L. 12 a 16 e i vini dell'Elba da L. 21 a 25. — In *Alessandria* i prezzi dei vini variano da L. 28 a 40. — A *Torino* i vini di 1ª qualità dazio consumo compreso da L. 50 a 60 e i vini di 2ª qual. da L. 40 a 48. — A *Sondrio* i vini valtelinesi ottengono da L. 23 fino a 130 a seconda della bontà. — A *Rimini* i Sangiovesi si pagano da L. 40 a 45 e i vini del

piano da L. 30 a 35 e a *Udine* i prezzi variano da L. 24 a 60. In *Francia* arrivano continuamente vini dalla Spagna e dalla Algeria, ma si consumano tuttora dei vini italiani. A *Cette* i vini di *Milazzo* vecchi ottengono da fr. 40 a 46 all'ettol. sdoganato e senza fusto.

Spiriti. — Nessuna novità nell'articolo, tanto la fabbricazione, quanto il commercio degli spiriti essendo ridotti a più minimi termini. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di *Napoli* si contrattarono da L. 305 a 315 al quint., e gli spiriti di vino di *Sicilia* da L. 315 a 328. — A *Milano* i spiriti di grano da L. 248 a 249; quelli di vino da L. 247 a 248; e quelli di grappa da L. 239 a 245 il tutto al quint. più la sopratassa di L. 70. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 40 al quint. al deposito, e in *Amburgo* i pronti a marchi 19,70 e per maggio-giugno a marchi 21.20.

Olj d'oliva. — Cominciando dalla Liguria troviamo che la fabbricazione degli olj d'oliva è attiva, ma i prezzi continuano bassi non tanto per l'abbondanza del pro lotto quanto per la qualità non troppo soddisfacente. — A *Porto Maurizio* gli olj nuovi di prima qualità si vendono da L. 77 a 80 al quint.; e i correnti da L. 72 a 84. Negli olj vecchi i prezzi variano da L. 90 a 140 a seconda della qualità. — A *Genova* si venderono da 1600 quintali di olj al prezzo di L. 78 a 85 per i Riviera; di L. 83 a 88 per Termini, di L. 94 a 102 per Bari; di L. 91 a 100 per Sassari, e di L. 53 a 55 per l'olio lavato. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115 all'ettolitro fuori dazio. — A *Napoli* in borsa il *Gallipoli* pronto fu quotato a L. 69,60 al quintale, e il *Gioja* a L. 68,45 e a *Bari* i prezzi correnti da L. 85 a 105 a seconda della provenienza.

Olj di semi. — Le vendite fatte a *Genova* si praticarono ai seguenti prezzi: olio di cotone da L. 75 a 78 al quintale per la marca *Aldiger*, e da L. 64 a 65 per le qualità inglesi; olio di ricino da L. 108 a 109 per le qualità nazionali; e da L. 94 a 95 per le estere; olio di sesame sopralfine a L. 100 e L. 72 per il lampante, olio di cocco da L. 65 a 66; olio di palma da L. 75 a 78 e olio di lino da L. 53 a 56 per il cotto.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che nell'ultimo mercato il tempo cattivo, rese meno vivace la vendita de' non molti buini; l'espressione di verno, che potrebbesi prolungare, regola le lievi oscillazioni all'aumento, che già si ottenne in parte sui bestiami tutti quanti; prezzi soliti. I suini grassi ebbero L. 128, piena ripresa; insistenza nelle domande dei magroni e tempaioli, pagati precisamente cari; tolti di sotto la scrofa con L. 25 a 30 per capo. — In *Arezzo* i maiali grassi a peso morto da L. 117 a 126 al quint. — A *Parigi* sul mercato della *Vallette* da fr. 42 a 94; i montoni da fr. 1,34 a 1,82 e i maiali da fr. 1,18 a 1,40.

Agumi. — Prima di rassegnare i prezzi che corrono nelle nostre piazze intorno agli agrumi, ci troviamo costretti a dare una notizia che non potrà a meno di suonare sgradita ai nostri produttori, ed è che il Senato della Confederazione americana sedente a *Washington* ha votato per favorire la produzione americana della *Florida*, e della *California*, un aumento del 20 per cento sul dazio d'importazione degli agrumi agli Stati Uniti. È un aggravio addirittura enorme, e che colpisce specialmente la produzione italiana. — A *Genova* i limoni si vendono da L. 4,25 a 4,50 per cassa, gli aranci da L. 2,50 a 4,15 e i mandarini da L. 11 a 12.

BELLI CESARE gerente responsabile